

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 20 Febbraio 2013

Più tutela ai precari P.a.
ITALIA OGGI

Disoccupati e precari, la crisi pesa su nove milioni
LA STAMPA

Professioni corteggiate
ITALIA OGGI

Le richieste degli Ordini alla politica
IL SOLE 24 ORE

La responsabilità medica sopravvive alle linee guida
IL SOLE 24 ORE

Smi: azione legale su calcolo anzianità
DOCTORNEW

Milillo: telemedicina strumento che può far vincere sfida sostenibilità
SSN
FIMMG

Medici ancora soggetti al risarcimento del danno
ITALIA OGGI

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

**P.a. - Verso
un contratto
quadro per i
lavoratori a
termine**

*Di Geronimo
a pag. 28*

Patroni Griffi ha inviato una direttiva all'Aran per avviare le trattative

Più tutele ai precari p.a. *Contratto quadro per i lavoratori a termine*

DI ANTIMO DI GERONIMO

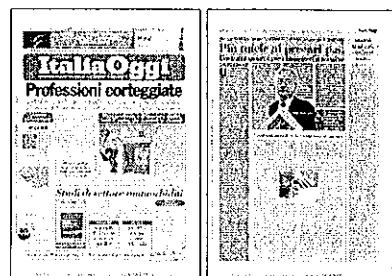
Un contratto quadro per disciplinare il rapporto di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione. È questa la modalità individuata dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, per applicare la riforma Fornero ai contratti a termine nella p.a. Il titolare del dicastero di corso Vittorio Emanuele ha già inviato all'Aran una direttiva per dare avvio alle trattative. E il primo incontro tra le parti è avvenuto il 14 febbraio scorso. Ma si è trattato di una riunione meramente interlocutoria. La trattativa vera e propria inizierà invece il 28 febbraio prossimo. La direttiva fissa una serie di paletti di cui le parti dovranno tenere conto nel corso delle trattative. In primo luogo la funzione pubblica ha fatto presente che, con l'avvento dell'art. 1 della legge 15/2009, la contrattazione collettiva non può più derogare le norme di legge. A meno che non sia la legge stessa a prevederlo esplicitamente. E poi ha ricordato che il tavolo negoziale non potrà pronunciarsi sulle prerogative dirigenziali, ma solo sulla disciplina del rapporto di lavoro flessibile. Resta fermo, in ogni caso, il divieto di conversione dei contratti a termine. Perché ciò è previsto espressamente dall'articolo 36 del decreto legislativo 165/2001. Quanto agli aspetti sostanziali della trattativa, palazzo Vidoni ha stabilito che le parti potranno intervenire in materia di definizione dei limiti

quantitativi di utilizzo dei contratti a termine. In più potranno anche individuare deroghe al divieto di utilizzo dei contratti a termine in assenza di esigenze di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo. Specie nel caso dell'avvio di una nuova attività, del lancio di un servizio innovativo, dell'implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico. Oppure di progetti di ricerca o nel caso di rinnovo di un contributo finanziario consistente. Ma sempre senza eccedere la quota del 6% dell'organico complessivo dei lavoratori. Le parti potranno anche ridurre i termini dell'intervallo tra un contratto a termine e l'altro, senza che scattino le sanzioni per l'amministrazione. E potranno anche decidere di portare fino a un massimo di cinque anni il limite temporale della reiterazione dei contratti, ordinariamente fissato a 36 mesi. Il tavolo negoziale potrà prevedere in via ordinaria la possibilità di consentire la stipula di un ulteriore contratto a termine dopo i 36 mesi. A patto che venga stipulato presso la direzione del lavoro con l'assistenza di un dirigente sindacale. Infine, le parti dovranno avere cura di specificare che nel limite dei 36 mesi rientrano anche i periodi di missione in mansioni equivalenti. In buona sostanza, dunque, la contrattazione collettiva

dovrà terminare il lavoro avviato dal governo per rivisitare la disciplina dei contratti a termine nella p.a. E al tempo stesso dovrà cercare di trovare una soluzione al problema dei precari triennalisti che non riusciranno a superare i concorsi. Vale a dire: i precari che hanno maturato 36 mesi di lavoro

per effetto della reiterazione dei contratti a termine, che non possono essere stabilizzati per legge e che rimarranno fuori dalla quota di riserva. E cioè da quel 40% di posti loro riservati dalla legge di stabilità in vista dei prossimi concorsi. Perché anche se si potesse procedere all'indizione e all'espletamento dei concorsi in tempi stretti, i posti comunque non sarebbero sufficienti per tutti. I precari che lavorano nella p.a., infatti, sono circa 260 mila (di questi, 135 mila lavorano nella scuola).

— © Riproduzione riservata — ■



L'ALLARME CGIL

Disoccupati e precari, la crisi pesa su nove milioni

ROMA

Il 2012 è stato un anno nero per il lavoro ma l'anno appena iniziato non sembra invertire la rotta. A lanciare l'allarme è stato ieri la Cgil che elaborando dati Istat ha calcolato in 9 milioni le persone, tra disoccupati, cassintegritati, precari e scoraggiati, che si trovano in difficoltà sul fronte dell'occupazione. Una crisi rispetto alla quale - spiega il segretario della Cgil, Susanna Camusso - è «straordinariamente importante che si apri una stagione di dialogo con Confindustria e con le altre associazioni che abbiano però l'idea di ricostruire perché non si può agire solo su flessibilità e precarietà».

Nell'anno, stima la Cgil, ai 2,8 milioni di disoccupati (per l'Istat i senza lavoro erano quasi 2,5 milioni nel terzo trimestre e quasi 2,9 milioni a dicembre) si aggiungono circa 500 mila persone equivalenti in cassa integrazione a zero ore, 1,3 milioni di scoraggiati (chi non cerca occupazione perché pensa di non trovarla), tre milioni di precari (persone con contratti a termine e con collaborazioni) e 1,5 milioni di lavoratori in part time involontario. «Per le persone in difficoltà col lavoro - dicono il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario confederale Serena Sorrentino - si può stimare la stratosferica cifra di circa 9 milioni di persone».

Lo studio della Cgil sarà presentato una volta che saranno disponibili i dati sulla media annua ma già le stime - spiega Fammoni - indicano una situazione di fortissima crisi. Negli ultimi tre mesi del 2012 - ricorda la Cgil - si sono persi quasi 200 mila posti, con un numero di occupati a dicembre prossimo a quello

di sette anni prima. Il tasso di disoccupazione è risalito ai livelli di 14 anni fa «e la progressione nei dodici mesi risulta molto più marcata rispetto alla media europea».

Sono tornati ad aumentare gli scoraggiati (la media annua si aggirerà secondo il sindacato, sui 1,3 milioni ma nel terzo trimestre l'Istat ne ha calcolati quasi 1,6 milioni) ma anche il calo delle ore lavorate per chi ha un'occupazione. A dicembre gli occupati sono diminuiti di 278 mila unità rispetto a un anno prima, ma i disoccupati sono aumentati di 474 mila unità portando lo «stock a 2.875.000, il livello più alto, afferma la Cgil, dagli ultimi 20 anni». Un ulteriore segnale della crisi in atto è quello che arriva dall'Abi con il calo dei prestiti delle famiglie a gennaio (la riduzione del 3,3% è la peggiore dalle serie storiche in possesso dell'Abi (1999). Con la crisi continua a crescere la rischiosità dei prestiti bancari. Secondo il rapporto Abi le sofferenze nette hanno toccato a fine 2012 quota 64,3 miliardi e le lorde 125 miliardi. [R.E.]



Professioni corteggiate

Al Professional day tutti i leader politici promettono di rivalutare gli ordini. E Fassina: stop a liberalizzazioni e doppia tassazione

La politica cambia idea sulle professioni, a parole. Davanti alla platea dei professionisti, riuniti ieri a Roma per la seconda edizione del Professional day, i leader dei diversi schieramenti politici hanno preso impegni per la prossima legislatura a non liberalizzare ulteriormente il comparto degli ordini. Stefano Fassina, il responsabile economico per il Pd, ha promesso lo stop a nuovi interventi di liberalizzazione e doppie tassazioni. Il Pdl, per voce di Alfano, Sacconi, Brunetta e Gasparri, ha annunciato la volontà di siglare un patto di collaborazione con le categorie.

L'impegno (a parole) degli schieramenti. Ma i programmi elettorali dicono altro

La politica abbraccia gli ordini No a nuove liberalizzazioni. Spazio alla sussidiarietà

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

La politica cambia idea sulle professioni, a parole. Davanti alla platea dei professionisti, riuniti ieri all'Auditorium della Conciliazione di Roma per la seconda edizione del Professional day, i leader dei diversi schieramenti politici hanno preso impegni per la prossima legislatura a non liberalizzare ulteriormente il comparto degli ordini. Anche se nei programmi elettorali su un solo punto sembrano essere tutti d'accordo (tranne il Pdl): liberalizzare. È questa la contraddizione emersa durante la giornata di ieri seguita in collegamento da 110 città e trasmessa in diretta dal sito

www.italiaoggi.it e dal Class/Cnbc (canale 507 di Sky).

Il Professional day. All'evento organizzato da Cup (Comitato unitario delle professioni), Pat (Professioni dell'area tecnica) e Adepp (Associazione degli enti di previdenza privatizzati) i rispettivi presidenti avevano avanzato proposte precise: abbassamento del costo del lavoro utilizzando anche il tesoretto Inail (26 miliardi), riforme per la crescita sostenibile dell'Italia, eliminazione della doppia tassazione per la cassa di previdenza dei professionisti. Proposte che hanno suscitato molto interesse da parte dei politici che sono intervenuti. Dall'intervento più atteso, quello di Stefano Fassina, il responsabile economico

per il Pd, a quello di Angelino Alfano, segretario del Pdl, passando per Mario Monti, presidente del consiglio uscente e alla guida della coalizione di centro. Tutti e tre i leader, infatti, hanno promesso lo stop a nuovi interventi di liberalizzazione. Il Pdl, per voce di Alfano, Sacconi, Brunetta e Gasparri, ha annunciato la volontà di siglare un patto di collaborazione con le categorie. «Abbiamo inserito», ha dichiarato Alfano in collegamento, «l'idea della sussidiarietà del ruolo delle professioni rispetto al buon funzionamento dello Stato». Parole che hanno trovato conferma nell'intervento di Renato Brunetta a proposito di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. A difesa delle categorie, poi,

Maurizio Gasparri secondo il quale «le professioni sono state ingiustamente al centro del mirino del governo Monti. Le liberalizzazioni», ha precisato, «sono in qualche caso necessarie per l'economia, ma non possono prescindere dalla riserva di competenze».

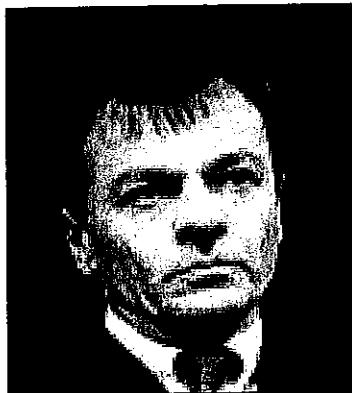
La lista civica Monti, per voce dello stesso premier uscente, ha invece elogiato il ruolo sussidiario degli ordini, prendendo come modello di riferimento il notariato. «Ho apprezzato», ha detto l'ex-commissario europeo, «la comprensione degli ordini nei riguardi delle riforme che li hanno interessati da vicino. Credo molto nella loro collaborazione con le istituzioni». Un capitolo a parte merita invece l'intervento dell'esponente del Pd. Stefano Fassina ha infatti proposto un pacchetto di misure ad hoc: statuto per le libere professioni, esclusione degli ordini da qualsiasi lenzuolata, eliminazione della doppia tassazione sui risparmi previdenziali e incentivi ai giovani iscritti agli albi. A parte qualche perplessità sulla riforma forense, recentemente approvata, l'economista ha quindi sintetizzato così la futura azione di un eventuale governo di centro-sinistra: «valorizzare questo comparto che oggi sembra troppo ristretto rispetto alle funzioni che può svolgere». Le proposte di smobilizzare le risorse del «tesoretto Inail» e di rivedere la riforma del lavoro invece hanno messo d'accordo i due ex-ministri del lavoro Mau-

rizio Sacconi (Pdl) e Cesare Damiano (Pd).

Proclami e non programmi. La campagna elettorale, infatti, si è caratterizzata da impegni di tutt'altro genere: promuovere la crescita attraverso quel percorso di liberalizzazione in parte avviato nell'ultimo anno di governo Monti. Sì, perché le ricette pur trattando molto marginalmente il tema delle professioni (salvo rare eccezioni), se lo hanno fatto sono partite dal solito punto di osservazione: la spinta liberalizzatrice che, sembra per tutti, una delle strategie determinanti per venir fuori dal pantano in cui si trova l'Italia. E nel mirino della maggior parte degli schieramenti spiccano soprattutto gli avvocati che, con la loro riforma approvata alla fine della legislatura, non hanno fatto altro che costruire solidi argini normativi per facilitare l'esercizio della professione. I programmi sono comunque scarni (se non assenti) per quasi tutti gli schieramenti e questi stessi sono pressoché privi di un referente in materia.

Nonostante le cautele del Prof, infatti, la lista che fa capo a Mario Monti nelle altre misure per promuovere la crescita vede «l'implementazione delle riforme già realizzate». Come? «Proseguendo in un percorso di liberalizzazione adeguata dei mercati dei servizi professionali e di semplificazione dei processi». «È necessario», ha spiegato a

ItaliaOggi Giuliano Cazzola ex Pdl candidato con Monti, «che le categorie si aprano alla concorrenza e soprattutto ai giovani». Sarà quindi indispensabile monitorare le riforme per verificare eventuali necessità di aggiustamento, «ma non come è avvenuto per la riforma dell'avvocatura che non ha fatto altro che rafforzare la tutela di chi già ne fa parte». Ci va giù pesante, invece, Oscar Giannino, candidato premier di Fermare il declino, il partito da lui stesso creato, che nel suo programma non lascia spazio a molti dubbi: le proposte di riforma sin qui ventilate sembrano tutte presupporre il mantenimento di una struttura «monopolistica» degli ordini e delle relative casse previdenziali. La ricetta dunque non può che passare «dalla cancellazione dell'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi». È la «modernizzazione del ruolo e dell'assetto degli ordini professionali» invece la parola chiave attorno a cui ruota il programma scritto del Partito democratico guidato da Pierluigi Bersani. E se il ricordo delle famose lenzuolate è ancora fresco in casa degli ordini c'è da credere che non saranno solo parole. «La modernizzazione», come si legge, «è necessaria per qualificare l'esercizio delle professioni, assicurare gli obblighi di corretta e trasparente informazione agli utenti, la concorrenza e la credibilità della professione nonché per tutelare l'interesse pubblico risolvendo situazioni di conflitto».



Stefano Fassina



Angelino Alfano



Mario Monti

Le richieste degli Ordini alla politica

«Vogliamo reagire alla crisi del Paese» - «Finora liberalizzazioni concentrate su di noi»

Maria Carla De Cesari

Federica Micardi

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, arriva all'Auditorium di via della Conciliazione, a Roma, qualche minuto dopo le 10, prima dell'inizio del Professional day, la manifestazione promossa da Cup (Comitato unitario delle professioni), Pat (professioni dell'area tecnica) e Adepp (Associazione delle casse di previdenza). I professionisti si stanno ancora sistemando in sala, a Roma qualche centinaio, cui vanno aggiunti i partecipanti collegati via internet o via satellite (le sedi sul territorio organizzate soprattutto dagli Ordini dei consulenti del lavoro sono 102).

Ad aprire la manifestazione, insieme con il ministro Severino, sul palco salgono Marina Calderone (Cup), Andrea Camporese (Adepp) e Armando Zambrano (Pat). Nelle intenzioni dei promotori il Professional day vuole andare oltre alle rivendicazioni categoriali e «dare voce alla gente di fronte alla politica», sottolinea Marina Calderone.

«Il valore sociale ed economico delle professioni intellettuali - risponde il ministro - è innegabile. La pubblica amministrazione vi fa affidamento e in futuro dovrà farlo sempre di più. Nel 2012 abbiamo realizzato la riforma, con l'obiettivo

di favorire la concorrenza, ma senza dimenticare la specificità del settore. Non è stato facile poiché il quadro delle professioni è diversificato. Devo dare atto alle rappresentanze dei professionisti di aver cercato il dialogo e il confronto e questo ci ha permesso di adottare nei tempi previsti i provvedimenti attuativi». In platea siede Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, e il ministro accenna ai compiti che continuerà a svolgere fino all'ultimo minuto utile dell'incarico e che toccherà al suo successore raccogliere. «Ringrazio Alpa per la tempestività del confronto per attuare la riforma forense. Il confronto - prosegue il ministro - dovrà continuare per regolare l'accesso all'avvocatura, per qualificare ulteriormente la professione». Nel suo intervento, qualche minuto dopo, Alpa sottolinea l'urgenza di programmare gli ingressi: i legali iscritti all'Albo sono diventati 230 mila e «il mercato è saturo, l'accesso deve essere regolato».

Il ministro conclude. Per i professionisti, anche i più giovani, il messaggio è: «Qualità e formazione sono gli elementi essenziali per accrescere la fiducia nei confronti dei professionisti da parte dello Stato e dei cittadini». Per il nuovo Governo: «La riforma delle pro-

fessioni va affrontata con grande equilibrio».

Nelle parole della Severino c'è un'eco delle polemiche della giornata. Certo, ci sono le «proposte per la gente», ma i presidenti degli Ordini si tolgono anche qualche sassolino dalla scarpa. «Basta demonizzarci - ammonisce Calderone - noi vogliamo dare voce al Paese che conosciamo meglio di molti politici». «La favola del libero mercato - scandisce Zambrano - è servita solo per consegnare le chiavi alla finanza con i risultati che vediamo. Le liberalizzazioni si sono concentrate sulle professioni. Oggi non abbiamo una tariffa obbligatoria, né di riferimento solo perché si è voluto obbedire a un'ideologia. Invece, se si fosse fatta la liberalizzazione dei servizi pubblici locali ci sarebbe stato un impatto positivo sul Pil, il taglio dei contributi a pioggia alle imprese avrebbe liberato risorse per la crescita».

«Vogliamo reagire allo stato di prostrazione del Paese - dice Camporese - Mantenere una tassazione del 20% sui nostri investimenti come se fossimo un qualunque fondo speculativo significa deprire le pensioni e le prestazioni assistenziali».

Sugli spazi per la politica nel Professional day non tutti gli Ordini sono stati d'accordo. Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, iscritto al Cup, è rimasto a casa. «Lo schema della manifestazione

è stato tradizionale, con la politica sul palco e i professionisti in platea. Avremmo voluto il contrario: enunciare il nostro progetto per il Paese, dopo il confronto tra noi, e obbligare i politici ad ascoltare e a impegnarsi».

In effetti, alla vigilia delle elezioni i politici non hanno lessinato la presenza: Mario Monti (Lista civica), Angelino Alfano (Pdl), Cesare Damiano (Pd) in collegamento video. Si sono susseguiti sul palco: Renato Brunetta (Pdl), Guido Crosetto (Fratelli d'Italia), Maurizio Gasparri (Pdl), Maurizio Sacconi (Pdl), Stefano Fassina (Pd), Giovanni Maria Flick (Centro democratico), Enrico Zanetti (Lista civica per Monti).

Monti sottolinea di non essere mai stato un "iperliberista": «Le professioni sono un serbatoio di conoscenza e competenza e hanno gli strumenti per trovare le soluzioni. La riforma ha valorizzato gli Ordini. In futuro potremmo lavorare per implementare il tirocinio durante il corso universitario». Zanetti ricorda l'antefatto della riforma delle professioni: «senza decisioni il decreto 138 del 2011 del Governo Berlusconi prospettava la decadenza degli Ordini».

Gasparri ripropone il leit motiv degli amici, il Pdl, e dei nemici delle professioni. «I professionisti - continua Alfano - non sono beceri conservatori, per questo abbiamo inserito l'idea della sussidiarietà nel-

le funzioni pubbliche».

Giovanni Maria Flick, che durante il primo Governo Prodi tentò di arrivare alla riforma delle professioni dopo l'indagine Antitrust che le equiparava alle imprese, chiarisce: «La Corte di giustizia Ue ha riconosciuto che le professioni, per il ruolo pubblicisti-

co, non possono essere ridotte a mere logiche di mercato». Fassina fa un *mea culpa* e emmette che non è stata data la dovuta rilevanza al dialogo con gli Ordini. «Il mondo privilegiato delle professioni - conclude - non c'è più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE.com

SU INTERNET

Possibile rivedere il Professional Day

Il lavori del «Professional Day», cui hanno partecipato i vertici degli Ordini e delle associazioni che uniscono i rappresentanti delle categorie, sono stati seguiti ieri in diretta streaming sul sito del Sole 24 Ore. Interventi e dibattiti con i politici svoltisi nell'Auditorium della Conciliazione, a Roma, potranno essere rivisti da oggi pomeriggio all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/professionalday

www.ilsole24ore.com

LE INDICAZIONI
DEI PRESIDENTI
DEGLI ORDINI

Giancarlo Laurini
Presidente dei notai

Possiamo aiutare i magistrati, per esempio nella tutela dei soggetti «incapaci»



Cassazione. Le conseguenze civilistiche

La responsabilità medica sopravvive alle linee guida

IL PRINCIPIO

La depenalizzazione introdotta dal Dl 158 non cancella gli effetti dei danni provocati anche da colpa lieve

MILANO

■ ■ ■ La responsabilità civile del medico-chirurgo per un intervento finito male non è esclusa anche se sono state applicate scrupolosamente le linee guida e le buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica. Il decreto legge 158/2012, convertito nella legge 8 novembre 2012, che depenalizza la responsabilità dei sanitari per fatti in sostanza imprevedibili, non tocca minimamente le conseguenze civilistiche per i danni colposi, anche da colpa lieve, provocati al paziente.

La Terza sezione civile della Cassazione (sentenza 4030/13, depositata ieri) torna sul tema sempre caldissimo del rapporto tra medico e paziente, intervenendo su un territorio molto prossimo alla medicina difensiva. Il caso nasceva dall'odissea, non solo giudiziaria, di una donna emiliana operata nel 1993 per un sospetto tumore - in realtà inesistente - e che a causa dell'intervento aveva poi riportato una invalidità permanente

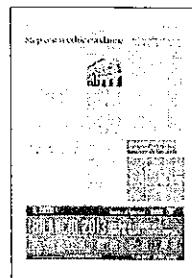
quantificata in dieci punti.

Secondo la difesa dei responsabili civili - cioè la compagnia di assicurazione e la Asl locale - la depenalizzazione dello scorso anno, almeno nei limiti definiti dall'articolo 3, renderebbe improcedibile anche ogni azione di risarcimento civilstico. Una interpretazione, questa, smentita dallo stesso tenore letterale della norma - argomenta la Cassazione - visto che nel dl 158 è fatta esplicitamente salva la clausola generale del *neminem laedere* (articolo 2043 del Codice civile) tantopiù in un ambito che «riguarda diritti umani inviolabili quale è la salute».

Non solo. Anche se i medici provassero una propria colpa lieve - affievolita appunto dall'aver fatto "il meglio" stabilito dalla comunità scientifica in quel momento storico - questa prova «non esime dalla responsabilità civile, che considera la colpa in una dimensione lata, inclusiva del dolo e della diligenza professionale, e nel caso di specie i medici e la struttura non hanno dato la prova della esimente della complicanza non prevedibile e non preventibile, prova che incombe alla parte che assume l'obbligo di garanzia della salute».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smi: azione legale su calcolo anzianità

La maturazione dell'esperienza professionale a 5 o 15 anni e i relativi scatti, non possono essere vincolata alla continuità dell'attività. È quanto stabilito dai tribunali di Civitavecchia e Brescia cui si è rivolto lo Smi che, forte delle due sentenze, in una nota avverte l'intenzione di avviare un'azione legale per far ottenere ai medici con requisiti la revisione del calcolo del periodo di anzianità. Il sindacato, si legge nella nota, contesta all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) «la determinazione con cui si stabiliva che per ottenere il passaggio di fascia economica dell'indennità di esclusività fosse necessaria un'esperienza professionale (anzianità) pari a 5 o 15 anni senza soluzione di continuità». Ma, secondo **Francesco Medici**, vice segretario Smi, «l'esperienza si matura anche se tra un periodo e un altro di lavoro vi sia un'interruzione di pochi o di tanti giorni». e aggiunge: «Tanto è vero che a oggi l'anzianità pari a 5 o 15 anni si computa tenendo conto dei periodi di lavoro prestati, anche a tempo determinato, purché questi non abbiano avuto soluzione di continuità fra loro, o se tra un incarico, anche a tempo determinato, e un altro, si fosse registrata anche una minima discontinuità, anche indipendente dalla volontà del lavoratore. I periodi a monte di tale interruzione non venivano ritenuti validi per calcolare l'anzianità richiesta». E aggiunge: «Ogni mese di "ritardo" comporta non solo una diminuzione della retribuzione spettante ma, stante il blocco contrattuale instaurato nel 2010, anche l'impossibilità di ottenere i benefici maturati in questi anni». Ora lo Smi propone «a tutti i medici italiani, una soluzione a questo annoso problema». «Avvieremo un'azione legale forte contro questa ingiustizia» conclude Medici «chi risponde ai requisiti sopra indicati, potrebbe beneficiare di una revisione del calcolo del periodo di anzianità e quindi un "anticipazione" della data di maturazione dei requisiti di legge, con il conseguente possibile conguaglio dello stipendio».

Milillo: telemedicina strumento che può far vincere sfida sostenibilità SSN

martedì 19 febbraio 2013 16.23 - Notizie

“Il SSN si sta avviando verso un passaggio epocale dalla medicina d’attesa alla medicina d’iniziativa”. Lo ha detto il segretario nazionale della FIMMG, Giacomo Milillo, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione del nuovo sistema di telemonitoraggio per la gestione a domicilio delle malattie croniche, attivato da Telbios.

“La svolta dell’assistenza primaria sembra complessa, ma è stato dimostrato che è un metodo che migliora la qualità della vita e, dal punto di vista economico, comporta anche dei risparmi - ha aggiunto Milillo -. Per fare ciò è necessario che ci sia un sistema informatico di supporto. In tal senso bisogna puntare sulla telemedicina, finora utilizzata solo per le sperimentazioni. E’ questo lo strumento che può far vincere la sfida della sostenibilità”.

Con il progetto presentato oggi nel dettaglio da Renato Botti, amministratore delegato di Telbios, chi è affetto da malattie croniche potrà ricevere comodamente a casa propria cure specifiche e personalizzate, seguito dal proprio medico di famiglia, grazie a un sistema integrato di servizi di disease management e a un’infrastruttura tecnologica d’avanguardia messi a punto da Telbios (azienda leader in Italia nei servizi di telemedicina) con l’ausilio di Qualcomm (gigante mondiale delle tecnologie mobili).

La sperimentazione partirà in Lombardia dove, da questa settimana, nell’ambito del progetto dei CReG i primi pazienti inizieranno a ricevere servizi di telemedicina, utilizzando apparecchiature diagnostiche di telemonitoraggio come elettrocardiografo, bilancia, ossimetro, glucometro, misuratore di pressione, termometro.

Al momento, hanno aderito al progetto su base volontaria più di 300 medici di famiglia e 37.000 loro pazienti.

Medici ancora soggetti al risarcimento del danno

Il decreto Balduzzi ha eliminato la responsabilità penale del medico per colpa lieve, ma resta fermo il risarcimento del danno. Infatti è tenuto al ristoro di tutti i danni il sanitario che diagnostica erroneamente un cancro e opera il paziente senza che fosse necessario. Lo precisa la sentenza 4030/13, pubblicata il 19 febbraio dalla terza sezione civile della Cassazione. Accolto il ricorso della paziente dopo una doppia sconfitta in sede di merito. La donna cita in giudizio l'azienda ospedaliera e due chirurghi, chiedendo la condanna al pagamento dei danni patrimoniali e non, per l'operazione che le ha provocato un'invalidità permanente: è stata infatti sottoposta a un intervento di laparosterectomia dopo la diagnosi sbagliata di carcinoma. I giudici di piazza Cavour chiariscono che il consenso informato del paziente costituisce un «diritto inviolabile della persona». Il caso specifico è caratterizzato «da un contestuale errore di informazione e di assenso all'atto chirurgico». Ma attenzione: stavolta «l'errore diagnostico non deriva da colpa lieve, ma da una gravissima negligenza». E la condotta antidoverosa si configura appunto per avere operato la paziente prima di avere la certezza di un tumore conclamato e diffuso. Quanto al decreto Balduzzi, la Suprema corte sottolinea come la novella ha depenalizzato la responsabilità del medico per colpa lieve, ma osserva anche che «la prova della colpa lieve non esime dalla responsabilità civile». Nella controversia esaminata dai giudici «i medici e la struttura non hanno dato la prova esimente della complicitanza non prevedibile o non prevenibile» dell'intervento, mentre la prova «incombe alla parte che assume l'obbligo di garanzia della salute». E attenzione: Piazza Cavour non manca di sottolineare come la novella ha destato non poche perplessità di ordine costituzionale, in relazione al comma secondo dell'articolo 77 della Costituzione: il testo originario del decreto legge, infatti, non recava alcuna previsione di carattere penale e neppure circoscri-

veva il novero delle azioni risarcitorie esperibili da parte dei danneggiati. Giusto un anno fa, peraltro, la Corte costituzionale ha di nuovo detto no agli emendamenti su temi estranei all'originario decreto-legge approvati in sede di conversione.

Debora Alberici

— ©Riproduzione riservata —
